

3. Sull'amministrazione locale

3.1 Ordinamento finanziario del Comune

In *Il Comune socialista. Manuale per gli amministratori degli Enti Locali*, Milano, Società Editrice Avanti!, 1920, p. 23.

Molti dei nostri compagni hanno un sacro terrore delle parole Patrimonio, Bilancio, Conto residui, Imposte, ecc. Sembra loro che si tratti di cose difficilissime o inutili, da abbandonarsi agli impiegati comunali o governativi, i quali poi profitano per addurle come argomenti misteriosi contro le attività socialiste.

Bisogna invece persuadersi che si tratta di cose assai semplici: capite una volta, non si dimenticano più. E sono, d'altra parte, cognizioni assolutamente indispensabili per bene condurre qualsiasi amministrazione di Comuni, di Province, di Cooperative, di aziende agricole o industriali, e in qualsiasi economia, borghese o comunista.

I lavoratori devono impadronirsi di questa materia, così come essi conoscono l'uso del martello, l'uso dell'aratro o l'uso di una macchina nelle officine. Il Bilancio, i Conti, le Imposte sono appunto gli strumenti del mestiere dell'Amministratore pubblico, che il socialismo vuole sottratto ai capitalisti per darlo ai lavoratori.

3.2 Lo Stato e il Comune

Dal Riassunto del discorso al Congresso di Bologna, in «La Lotta» del 18 ottobre 1919; Rovigo, a. XX, n. 28, pp. 1-2

La nostra posizione ideale e pratica rispetto alla Nazione, si ripete naturalmente anche rispetto allo Stato, che è la struttura storico-politica con cui la classe dominante ha congegnato e consolidato il suo potere. Anche qui si ripete il contrasto tra la concezione catastrofica e la gradualista: abbattere lo Stato o trasformarlo? negarlo o penetrarlo?

Idealmente lo Stato dovrebbe rappresentare la generalità di tutti i cittadini su un determinato territorio; spetta ad esso emanare e custodire le leggi che regolano i rapporti civili. Senza uno Stato e senza leggi, sarebbe il disordine, la sopraffazione brutale di un individuo contro l'altro o di gruppi di cittadini contro altri.

Se lo Stato è governato dalla classe capitalista, nostro compito non è quello di abbattere lo Stato, ma di rafforzare la nostra propaganda e la lotta civile, affinché i lavoratori che costituiscono la maggioranza, acquistino sempre maggior peso nello Stato, fino ad avere il potere politico, per esercitarlo a beneficio di tutti coloro che lavorano e producono in modo socialmente utile.

Se le norme che regolano attualmente le funzioni e la costituzione dello Stato non tengono sufficiente conto degli interessi e delle aspirazioni della classe lavoratrice, i socialisti devono dare opera affinché siano modificate o trasformate.

Se dello Stato s'impadroniscono minoranze faziose le quali pretendano, con la violenza, di negare alla maggioranza il diritto di scegliersi i suoi governanti, e alle minoranze il diritto di propaganda, la prima necessità è di riconquistare ai cittadini gli elementari diritti civili di libertà.



Ma dello Stato, civilmente governato dai rappresentanti della libera maggioranza, conviene riconoscere l'autorità e il diritto di difesa. Vi è anzi un interesse di tutti i lavoratori a una polizia, custode severa delle leggi, a una magistratura imparziale e indipendente, a una finanza rigorosa che stabilisca il pareggio tra le entrate e le spese e non diminuisca mai il patrimonio collettivo. Non è contro di queste che lotta il proletariato; ma contro poliziotti o giudici che, invece di rendere giustizia, si mettono al servizio della fazione dominante, e contro la finanza fatta nel solo interesse della classe che cerca di rovesciare i pesi della guerra sulla classe lavoratrice o che abbandona il patrimonio collettivo a privati e ingordi speculatori. Non è dalle distruzioni o dal disordine, ma dallo sviluppo economico e morale che il socialismo attende il proprio avvenire.

Come lo Stato, così il Comune rappresenta in più piccolo territorio la collettività. Determinato il suo campo d'azione, gli deve essere lasciata autonomia sufficiente a raggiungere i fini proposti. Non può essere consentito alla prepotenza di un Governo, né a un gruppo di facinorosi, di sostituirsi alla rappresentanza della libera volontà popolare o di ostacolarne l'azione contenuta dentro i limiti della legge. Ricordiamo l'opera svolta dai Comuni socialisti, specialmente avanti la guerra, in fatto di igiene, istruzione, viabilità, edilizia ecc. Purtroppo in non poche parti d'Italia, di fronte a una borghesia arretrata e feudale, e nella assenza di vere e ardite correnti democratiche, toccò al nostro Partito, e a lavoratori anche meno esperti, di adempiere anche al compito di un generale rinnovamento civile, che potrebbe chiamarsi presocialista. Una tale opera noi riprenderemo con incrollabile fede, con la convinzione che nel Comune noi possiamo anticipare quei modi di convivenza, quella prova di famiglia umana solidalmente unita in mutui scambi di forza, di opere, di servizi, che risponde alla nostra ideale speranza.

3.3 La mutilazione delle autonomie e locali

Da Un anno e mezzo di dominazione fascista, a cura di Stefano Caretti, Pisa University Press, Pisa 2020.

In Italia, specialmente nel settentrionale, il Comune ha tutta una storia. Nelle Nuove Province l'amministrazione regionale decentrata aveva dato un rendimento notevolissimo per semplicità e rapidità. Le isole e il meridionale avevano chiesta la loro autonomia specialmente in materia di lavori pubblici.

Il Governo fascista intende invece distruggere ogni autonomia locale, e accentra tutto nelle autorità governative, siano esse in Roma, o siano esse il Prefetto o Vice Prefetto.

La riforma della legge comunale e provinciale annunciata e descritta tante volte dai comunicati ufficiosi, non è stata ancora, fortunatamente, varata. Ma frattanto, con una serie di fatti e norme minori, e nonostante le dichiarazioni 8 ottobre 1923 del Capo del Governo («Il Governo... non pensa di mettere sotto tutela i Comuni, di togliere loro la necessaria autonomia amministrativa») è stato fatto scempio di ogni autonomia locale:

a) Amministrazioni comunali sciolte

Sindia (Cagliari)

Sestri Ponente (Genova)

Gallipoli (Lecce)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Falconara Albanese (Cosenza)
Rio nell'Elba (Livorno)
Davoli (Catanzaro)
Podenzana (Massa Carrara)
Cigognola (Pavia)
Crusinallo (Novara)
Frignano Maggiore (Caserta)
Priverno (Roma)
Giarre (Catania)
Tivoli (Roma)
Loreto Aprutino (Teramo)
Lentini (Siracusa)
Baragiano (Potenza)
Gallarate (Milano)
Bianzone (Sondrio)
Bagnara di Romagna (Ravenna)
Nereto (Teramo)
Cavriago (Reggio Emilia)
Castellammare Adriatico (Id.)
Vercelli (Novara)
Biella (Novara)
Casina (Reggio Emilia)
Bassano (Vicenza)
Cervia (Ravenna)
Santhià (Novara)
Castellanza (Milano)
Castel Bolognese (Ravenna)
Legnano (Id.)
Morcone (Benevento)
Cervinara (Avellino)
Montepagano (Teramo)
Corato (Bari)
Rionero in Vulture (Potenza)
Cesena (Forlì)
Servigliano (Ascoli Piceno) Forlì (Id.)
Sarzana (Genova)
Forlimpopoli (Id.)
Pescara (Chieti)
Bertinoro (Id.)
S. Croce di Magliano (Campobasso)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

S. Stefano Magra (Genova)
Arona (Novara)
Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) Borgo Vercelli
Giaveno (Torino)
Leonforte (Catania)
Barbaresco (Cuneo)
Oleggio (Novara)
Popoli (Aquila)
Villaputzu (Cagliari)
Molinella (Bologna)
Pescia (Lucca)
Chivasso (Torino)
Vespolate (Novara)
Savona (Genova)
Pernumia (Padova)
S. Michele Extra (Verona)
Feltre (Belluno)
Rosarno (Reggio Calabria)
Luco dei Marsi (Aquila)
S. Michele (Bari)
Belluno
Vicenza
Prun (Verona)
S. Salvatore di Fitalia (Messina)
Villamar (Cagliari)
Intra (Novara)
Carfizzi (Catanzaro)
S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)
Candelara (Pesaro)
Saviano (Caserta)
Gagliole (Macerata)
Cittadella (Padova)
Parabiago (Milano)
Parabita (Lecce)
Sesto S. Giovanni (Id.)
Abbiategrosso (Milano)
Iglesias (Cagliari)
Torre Annunziata (Napoli)
Tiriolo (Catanzaro)
Fontanetto Po (Novara)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Martina Franca (Lecce)
Noci (Bari)
Inzago (Milano)
S. Salvatore Monf (Alessandria)
Acquaviva delle Fonti (Bari)
Motta S. Giovanni (Reggio Calabria)
Lovere (Bergamo)
Isola del Gran Sasso (Teramo)
Alife (Caserta)
Pacentro (Aquila)
Adrano (Catania) Gravina (Bari)
Strongoli (Catanzaro)
Giulianova (Teramo)
Andria (Id.)
Rimini (Forlì)
Caravaggio (Bergamo)
Chiaravalle Milanese (Milano)
Biancavilla (Catania)
Vallinfreda (Roma)
S. Vito Chietino (Chieti)
Sonnino (Id.)
Palazzo Adriano (Palermo)
Monastier (Treviso)
Santeramo in Colle (Bari)
Castellafiume (Aquila)
Spaccaforno (Siracusa)
Villa Santa Lucia degli Abruzzi
Villa del Conte (Padova) (Id.)
Borgoricco (Id.)
Busto Arsizio (Milano)
Nerviano (Milano)
Palizzi (Reggio Calabria)
Verona
Penne (Teramo)
Binasco (Milano)
Troia (Foggia)
Varese (Como)
Sesto Calende (Milano)
Brescello (Reggio Emilia)
Capergnanica (Cremona)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Campli (Teramo)
San Costantino (Catanzaro)
Ginosa (Lecce)
Osio Sotto (Bergamo)
Preturo (Aquila)
Licodia Eubea (Catania)
Varese Ligure (Genova)
Toano (Reggio Emilia)
Treviso
Gualtieri (Id.)
Pisticci (Potenza)
Urbana (Padova)
Marcedusa (Catanzaro)
Centuripe (Catania)
Caravino (Torino)
Valle di Cadore (Belluno)
Buttigliera d'Asti (Alessandria)
Castelnuovo della Daunia (Foggia)
Pavia
Casignana (Reggio Calabria)
Catania
Micigliano (Aquila)
Civitella d'Agliano (Roma)
Misterbianco (Catania)
Orsogna (Chieti)
Cerchio (Aquila)
Ittiri (Sassari)
Balsorano (Id.)
Antrodoto (Aquila)
Montesarchio (Benevento)
Patrica (Roma)
Benevento
Reggio Calabria
Lecce
Cormanno (Milano)
Ghemme (Novara)
Cavenago Brianza (Id.)
Ramiseto (Reggio Emilia)
Treviglio (Bergamo)
Montecompatri (Roma)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Collepietro (Aquila)
Ceccano (Id.)
Ronchi (Trieste)
Avola (Siracusa)
Raddusa (Catania)
Grammichele (Catania)
Roma
Cisterna (Roma)
Monteale (Aquila)
Diano S. Pietro (Portomaurizio)
Messina
Bernalda (Potenza)
Riano (Roma)
Manfredonia (Foggia)
Troina (Catania)
Cerva (Catanzaro)
Copparo (Ferrara)
Limina (Messina)
Celano (Aquila)
Gravina di Catania (Catania)
Caraffa (Catanzaro)
Borgia (Catanzaro)
Squillace (Id.)
Rombiolo (Id.)
Belpasso (Catania)
Venasca (Cuneo)
Domegge (Belluno)
S. Vito dei Normanni (Lecce)
Pirri (Cagliari)
Terracina (Roma)
Avellino
Mercato S. Severino (Salerno)
Gagliano Castelferrato (Catania)
Carmiano (Lecce)
Quartu S. Elena (Cagliari)
Como
Oppido Mamertina (E io Calabria)
Montelupone (Macerata)
Mugnano (Napoli)
Ormea (Cuneo)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Carlentini (Siracusa)
Nicolosi (Catania)
Aosta (Torino)
Grado (Trieste)
Melilli (Siracusa)
Laureana di Borello (R. Calabria)
Palazzolo Acreide (Id.)
Sizzano (Novara)
Pozzuoli (Napoli)
Deliceto (Foggia)
Carsoli (Aquila)
Orsomarso (Potenza)
Pratola Peligna (Id.)
Regalbuto (Catania)
Grezzago (Milano)
Palagonia (Id.)
Siracusa
Castelforte (Caserta)
Castel di Sangro (Aquila)
Col di Rodi (Portomaurizio)
Aci Castello (Catania)
Giffone (Reggio Calabria)
Mineo (Id.)
Arsiero (Vicenza)
Bagno (Aquila)
S. Canziano Pieri (Trieste)
Vico di Pantano (Caserta)
S. Demetrio nei Vestini (Aquila)
Bellagio (Como)
Crucoli (Catanzaro)
Roccella Ionica (Reggio Calabria)
Ramacca (Catania)
Montella (Avellino)
Palma di Montechiaro (Girgenti)
Morino (Aquila)
Borsano (Milano)
Pastena (Caserta)
Venosa (Potenza)
Caltanissetta
Pabilloni S. (Cagliari)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Anzano degl'Irpini (Avellino)
Alcamo (Trapani)
Palestrina (Roma)
Ruda (Udine)
Bonifati (Cosenza)
Mesoraca (Catanzaro)
Palombaro (Chieti)
Sassa (Aquila)
Petralia Sottana (Palermo)
Polignano a Mare (Bari)
Firmo (Cosenza)
Varenna (Como)
Cagnano Amiterno (Aquila)
Margherita di Savoia (Foggia)
Monterinaldo (Ascoli Piceno)
S. Nicandro Garganico (Id.)
S. Agata dei Goti (Benevento)
Montiano (Forlì)
Vallefiorita (Catanzaro)
Brindisi (Lecce)
Melissa (Id.)
Scorrano (Id.)
Casino (Id.)
Oria (Id.)
Chieti
Limbiate (Milano)
Diamante (Cosenza)
Fiumalbo (Modena)
Lettere (Napoli)
Pavullo (Id.)
Anticoli Corrado (Roma)
Belmonte Mezzagno (Palermo)
Camerata Nuova (Id.)
Siderno (Reggio Cal.)
Salcano (Gorizia)
Villa S. Stefano (Roma)
Posina (Vicenza)
Canicattini Bagni (Siracusa)
Laureana (Reggio Calabria)
Chatillon (Torino)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Rocca Canterano (Roma)
Sorso (Sassari)
Cervicati (Cosenza)
Mascali (Catania)
Melito Porto Salvo (Reggio Calabria)
Bucciano (Benevento)
Paternò (Catania)
Lizzano in Belvedere (Bologna)
Ravanusa (Girgenti)
Breno (Brescia)
Alfedena (Aquila)
Nurachi (Cagliari)
Lingueglietta (Porto Maurizio)
Pratella (Caserta)
Tufino (Caserta)
S. Vittoria d'Alba (Cuneo)
Lanciano (Chieti)
Sambuca Zabut (Girgenti)
Verbicaro (Cosenza)
Surbo (Lecce)
Bussi (Aquila)
Naso (Messina)
Leonessa (Id.)
Molochio (Reggio Calabria)
Monteciccardo (Pesaro)
Frascati (Roma)
Veza d'Alba (Cuneo)
Poli (Id.)
Caltagirone (Catania)
Orune (Sassari)
Niscemi (Caltanissetta)
Torpè (Id.)
Dipignano (Cosenza)
Floridia (Siracusa)
Aulla (Massa Carrara)
Solarino (Id.)
Castroreale (Messina)
Francofonte (Id.)
Diano Borello (Porto Maurizio)
Tromello (Pavia)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Paolisi (Benevento)
Tropea (Catanzaro)
Pontremoli (Massa Carrara)
Limbadi (Catanzaro)
Canale (Gorizia)
S. Giovanni di Manzano (Udine)
S. Lorenzo (Reggio Calabria)
Arzano (Napoli)
Levico (Trento)
Aliminusa (Palermo)
Montrone (Bari)
S. Pietro a Maida (Catanzaro)
Collelongo (Aquila)
Roccavaldina (Messina)
Cetraro (Cosenza)
S. Martino di Finita (Cosenza)
Mulazzo (Massa Carrara)
Chiomonte (Torino)
Collarmele (Aquila)
S. Fili (Cosenza)
Genazzano (Roma)
Massa Fiscaglia (Ferrara)
Pannarano (Benevento)
Frattamaggiore (Napoli)
eana (Udine)
Filadelfia (Catanzaro)
Rocca di Botte (Aquila)
Frassinoro (Modena)
Gizzeria (Catanzaro)
Borgofranco d'Ivrea (Torino)
Lussimpiccolo (Pola)
Verzino (Catanzaro)
Brugherio (Milano)
Carignano (Torino)
Tripi (Messina)
S. Margherita Belice (Girgenti)
Anguillara Sabazia (Roma)
Cossato (Novara)
Monterosso Almo (Siracusa)
Tarceto (Udine)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Francica (Catanzaro)
Vicari (Palermo)
Ceva (Cuneo)
Bienno (Brescia)
Terranova di Sicilia (Caltanissetta)
Morolo (Roma)
Trapani
Aidone (Caltanissetta)
S. Marzano (Salerno)
Fiumana (Forli)
S. Angelo di Brolo (Messina)
Castell'Umberto (Messina)
Tissi (Sassari)
Quart (Torino)
Cardinale (Catanzaro)
Ruvo di Puglia (Bari)
Costarainera (Portomaurizio)
Locana (Torino)
S. Stefano di Cadore (Belluno)
S. Pietro del Carso (Trieste)
S. Dorligo della Valle (Trento)
Volciano (Brescia)
Piazza Armerina (Caltanissetta)
Carinola (Caserta)
Collagna (Reggio Emilia)
Tricarico (Potenza)
Costigliole Saluzzo (Cuneo)
Calimera (Lecce)
Mergo (Ancona)
Trani (Bari)
Paganica (Aquila)
Borgomanero (Novara)
S. Domenica Vittoria (Messina)
S. Remo (Portomaurizio)
Pozzuolo Martesana (Milano)
Rocca Priora (Roma)
Lucera (Foggia)
Bari
Saluggia (Novara)
Vico del Gargano (Foggia)



Treppo (Udine)
Maida (Catanzaro)
Challant (Torino)
Pattada (Sassari)
Trento
Garlasco (Pavia)
Mazzè (Torino)
Varazze (Genova)
Bauso (Messina)
Paola (Cosenza)
Chiaromonte (Potenza)
Polia (Catanzaro)
Andali (Catanzaro)
Monte S. Giuliano (Trapani)
Bergamo
Rota Fuori (Bergamo)
Vigliano d'Asti (Alessandria)
Castelrotto (Trento)
Morlupo (Roma)
Bergamasco (Alessandria)
Umido Comasco (Como)
Montemonaco (Ascoli Piceno)
Mileto (Catanzaro)
Calatafimi (Trapani)
Petrizzi (Catanzaro)
Mazara del Vallo (Trapani)

b) Consigli provinciali sciolti
S. Nicola dell'Alto (Catanzaro)
19 novembre 1922: Firenze
Marino (Roma)
26 novembre 1922: Pavia
Chiusano S. Domenico (Avellino)
30 novembre 1922: Novara
Novara Codevilla (Pavia)
3 dicembre 1922: Siena
Crenovizza (Trieste)
10 dicembre 1922: Reggio Emilia
Raffadali (Girgenti)
14 dicembre 1922: Belluno



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Burgo S. (Sassari)
14 dicembre 1922: Cremona
Eboli (Salerno)
21 dicembre 1922: Milano
Supino (Roma)
21 dicembre 1922: Ancona
Forno di Zoldo (Belluno)
7 gennaio 1923: Siracusa
Poirino (Torino)
8 gennaio 1923: Foggia
Vernole (Lecce)
25 gennaio 1923: Girgenti
Masi (Padova)
25 gennaio 1923: Verona
Montefiore dell'Aso (Ascoli Piceno)
28 gennaio 1923: Venezia
Ceprano (Roma)
28 gennaio 1923: Como
Gerano (Id.)
1 marzo 1923: Trieste
Pisoniano (Id.)
8 marzo 1923: Udine
Belvedere (Catanzaro)
11 marzo 1923: Potenza
Fontanelice (Bologna)
18 marzo 1923: Benevento
Bressanone (Trento)
22 marzo 1923: Parma
Milazzo (Messina)
29 marzo 1923: Treviso
Bardineto (Genova)
19 aprile 1923: Caltanissetta
Orsara di Puglia (Avellino)
3 maggio 1923: Roma
Paratico (Brescia)
13 maggio 1923: Zara
Calciano (Potenza)
29 luglio 1923: Bergamo
Villa Slavina (Trieste)
10 agosto 1923: Teramo



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Montegallo (Ascoli Piceno)
10 agosto 1923: Cagliari
Sorico (Como)
20 agosto 1923: Reggio Calabria
Alì Marina (Messina)
2 settembre 1923: Macerata
Sorianello (Catanzaro)
10 settembre 1923: Trento (Giunta)
Canolo (Reggio Calabria)
4 ottobre 1923: Catania
18 ottobre 1923: Messina

L'elenco degli scioglimenti è limitato al primo anno di Governo fascista, cioè fino a 31 ottobre 1923, e non è neppure completo.

La pubblicazione degli scioglimenti avviene sempre in ritardo e con violazione della legge.

Mentre il Decreto Reale di scioglimento dovrebbe essere pubblicato immediatamente sulla «Gazzetta ufficiale», si hanno spesso ritardi di 4 o 5 mesi, durante i quali il fatto illegittimo precede lo stato di diritto.

Es. il Consiglio di Crucoli è sciolto il 25 febbraio, la Gazzetta pubblica il Decreto solo il 7 luglio 1923; il Consiglio di Pozzuoli è sciolto l'11 marzo, la Gazzetta pubblica il Decreto solo il 7 luglio 1923; il Consiglio di Montella è sciolto il 25 marzo, la Gazzetta pubblica il Decreto solo il 28 luglio 1923; il Consiglio di Massa Fiscaglia è sciolto il 24 giugno, la Gazzetta pubblica il Decreto solo il 29 settembre 1923; il Consiglio di Diano Bordo è sciolto il 27 maggio, la Gazzetta pubblica il Decreto solo il 10 ottobre 1923; il Consiglio di Treppo è sciolto il 24 settembre, la Gazzetta pubblica il Decreto solo il 28 dicembre 1923; ecc. ecc.

L'art. 323 della Legge Comunale e Provinciale dispone che ogni tre mesi il Governo comunichi al Senato e alla Camera l'elenco dei Comuni sciolti, affinché possano controllare. Invece il Governo ha comunicato nel mese di novembre l'elenco dei Consigli sciolti da gennaio a aprile; e da aprile in poi non si è saputo più nulla!

Accanto agli scioglimenti formali, sono poi innumerevoli gli scioglimenti di fatto, mediante i Commissari prefettizi.

Il Ministero interrogato sul numero di essi, si è rifiutato di rispondere; per nascondere in tale modo uno stato illegittimo di cose, che la legge consentirebbe solo a determinati scopi pratici.

La legge dispone che entro tre mesi dallo scioglimento del Comune, si rifacciano le elezioni; e solo in casi straordinari il termine è prolungato a sei mesi.

Col Governo fascista l'eccezionale è divenuto normale. Le proroghe a sei mesi sono divenute abituali e, in aperta violazione della legge, si arriva a un anno e più; con Roma anzi fino a 22 mesi di Commissario Regio!



b) Motivi di scioglimento

Mentre la legge consente lo scioglimento dei Consigli solo per gravi motivi di ordine pubblico, e per violazioni di legge, il Governo fascista scioglie i Consigli semplicemente perché non sono fascisti o non graditi ai fascisti locali. E l'ordine pubblico viene tutelato non con la punizione di coloro che, armata mano, assalgono o minacciano i Municipi, ma cacciando i legittimi amministratori che resistono.

La cosa risulta dalle stesse motivazioni ufficiali che precedono il Decreto firmato dal Re, e in perfetta contraddizione con le dichiarazioni Mussolini del 3 novembre 1922 («Ho dato... ordini [ai Prefetti di respingere le dimissioni delle Amministrazioni comunali], perché [tale] imposizione è, fra l'altro, un eroismo da sesta giornata, parodistico e inconcludente»). Esempi:

Podenzana (Massa Carrara) – «... Il Consiglio non ha più tenuta alcuna adunanza e la Giunta è riuscita a tenerne una ma fuori della sede del municipio... sopraggiunti gli avvenimenti dell'agosto scorso... lo stato di viva agitazione... crea altri maggiori ostacoli al reinsediamento dell'Amministrazione... che, qualora avvenisse, potrebbe esser causa di nuovi perturbamenti... per ragioni di ordine pubblico.... ecc.». (Decreto 3 novembre 1922).

Bertinoro (Forlì) – «... In seguito agli avvenimenti politici e a causa del mutato atteggiamento dell'opinione pubblica e della occupazione del municipio...» (Decreto 8 gennaio 1923).

Reggio Emilia – «... A causa di dimissioni antiche e recenti, nelle attuali condizioni dello spirito pubblico tuttora agitato dalle competizioni di pane...» (Decreto 2 settembre 1923).

Leonforte (Catania) – «... Per il contegno illegale e fazioso dell'amministrazione e l'atteggiamento contrario alle istituzioni da essa assunto... e per l'occupazione del comune avvenuta il 30 ottobre da parte degli avversari dell'amministrazione...» (Decr. 2 febbraio 1923).

Ginosa (Lecce) – «... Per le avvenute dimissioni del sindaco e della Giunta e trasmesse al prefetto avvertendo che avrebbero fatto immediatamente seguito quelle del Consiglio..., il giorno seguente il Municipio veniva occupato dagli elementi appartenenti al partito contrario all'amministrazione...» (Decr. 13 febbraio 1923).

Sesto S. Giovanni (Milano) – «... In seguito all'occupazione della sede municipale effettuata il 31 ottobre u.s. da elementi avversari all'amministrazione... e per un'azione disordinata e partigiana e particolarmente nella ripartizione dei carichi principali e nella ripartizione del pubblico denaro determinante il malcontento...» (Dea. 13 febbraio 1923).

Parabiago (Milano) – «... Per l'avvenuta occupazione del Municipio la notte del 1° novembre da parte degli avversari dell'amministrazione, e conseguentemente le dimissioni di 15 consiglieri comunali su 20 assegnati per legge...» (Decr. 16 febbraio).

Prun (Verona) – Per l'irregolare funzionamento dell'amministrazione a causa di contrasti prevalentemente personali e per l'avvenuta occupazione della sede comunale da parte degli avversari dell'amministrazione, che provocò le dimissioni del sindaco e di numerosi consiglieri...» (Decr. 16. febbraio 1923).

Spaccaforno (Siracusa) – «... Il malcontento della popolazione è andato man mano accentuandosi fino a culminare nell'occupazione violenta della sede municipale... In seguito a tali avvenimenti, gli amministratori hanno presentato le dimissioni...» (Dem 13 febbraio).

Biancavilla (Catania) – «... A causa dei dissensi esistenti nei partiti locali, lo governo degli



interessi degli enti ad opera dell'amministrazione che non rispecchiava la volontà della maggioranza, provocò un movimento di reazione che culminò nella occupazione violenta della sede. È da temere che la convocazione del Consiglio possa esser la causa della provocazione di conflitti...» (Decr. 6 marzo 1923).

Adernò (Catania) – «... L'azione spiegata dalla civica amministrazione ha determinato un vivo malcontento che, aggravando progressivamente le sue manifestazioni, ha culminato nell'occupazione della sede municipale da parte di elementi di opposizione dell'amministrazione stessa...» (Decr. 16 marzo 1923).

Iglesias (Cagliari) – «... In seguito a vivaci ostili manifestazioni e all'occupazione della sede municipale da parte di partiti avversi all'amministrazione, questa ha abbandonato il governo dell'azienda e il prefetto ha provveduto ad assicurare provvisoriamente la continuità dei servizi a mezzo di un commissario...» (Decr. 5 aprile 1923).

Busto Arsizio (Milano) – «... Per aver ispirato i suoi atti a finalità di partito, provocando vive opposizioni e infine l'invasione della sede municipale...» (Decr. 10 aprile).

Castellafiume (Aquila) – «... Altre irregolarità e infine gravi motivi di ordine pubblico, provocarono dimostrazioni che culminarono il 21 novembre con l'invasione del municipio...» (Decr. 10 aprile 1923).

Vico di Pantano (Caserta) – «... Contro l'Amm.ne comunale si è andata formando una vivace opposizione che ha eccitato gli animi dei partiti locali fino a determinare gravi perturbamenti nell'ordine pubblico e l'occupazione della sede municipale...» (Decr. 25 maggio 1923).

Palma di Montechiaro (Girgenti) – «... L'azione partigiana e deficiente svolta dall'Amm.ne ha provocato un vivissimo fermento nella cittadinanza, che ha culminato nell'occupazione violenta della sede municipale... Anche per ragioni di ordine pubblico. si rende necessario...» (Decr. 6 giugno 1923).

Veza d'Alba (Cuneo) – «... Contro l'Amm.ne si è manifestata una vivace opposizione, che è andata aumentando per atti compiuti a danno di impiegati municipali. Il malcontento si è accentuato in seguito all'aumento del carico tributario, che determinò sensibili ripercussioni nell'ordine pubblico, culminanti nell'occupazione violenta della sede municipale...» (Decr. 27 giugno 1923).

Salcano (Gorizia) – «... L'Amm.ne composta di tendenze politiche anti-nazionali, non soltanto per il mutato orientamento dell'opinione pubblica, non si sente più la fiducia della cittadinanza, si è mostrato impari al suo compito e ai suoi doveri...» (Decr. 27 giugno 1923).

Tufino (Caserta) – «... L'Amm.ne ha provocato con la sua azione numerose denunce e gravi incidenti culminanti nell'occupazione della sede municipale compiuta dagli avversari...» (Decr. 7 luglio 1923).

Pozzuoli (Napoli) – «Per cattiva amministrazione e atti di favoritismo si è verificato verso gli amministratori grave malcontento clic, accentuatosi dopo gli ultimi avvenimenti politici, ha determinato nel comune una situazione estremamente grave e preoccupante, di cui è indice la manifestazione durante la quale veniva occupata la sede comunale...» (Decr, 7 luglio 1923).

Levico (Trento) – «... Perché resistendo all'azione delle autorità politiche si è costantemente ispirata a sentimenti antinazionali...» (Decr. 20 agosto 1923).



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

S. Dorligo della Valle (Istria) – «... Per avere gli amministratori svolto propaganda antinazionale ostacolando l'opera delle autorità politiche...» (Decr. 2 settembre 1923).

S. Domenica Vittoria (Messina) – «... Venuto meno il consenso della popolazione orientata verso le nuove correnti politiche nazionali...» (Decr. 10 settembre 1923).

Montemonaco (Ascoli Piceno) – «... In seguito a divergenze circa i criteri nella gestione della civica azienda dell'Amministrazione comunale...» (Decr. 24 settembre 1923).

Codevilla (Pavia) – «... Per contrasti di partito e rincrudimento delle competizioni locali con grave e continuo pericolo per l'ordine pubblico...» (Decr. 7 ottobre 1923).

Forno di Zoldo (Belluno) – «... Per il contegno settario e avverso alle leggi e alle istituzioni vigenti, tenuto dal sindaco...» (Decr. 7 ottobre 1923).

Poirino (Torino) – «... Per cattiva amministrazione e per il mutato orientamento della pubblica opinione...».

Bergamo – «... Per le dimissioni date dalla maggioranza dei consiglieri comunali a causa del mutato orientamento politico...» (Decr. 13 ottobre 1923).

Ceprano (Roma) – «... Per il malcontento manifestato a causa dei sistemi seguiti nella gestione e per effetto del profondo mutamento dell'orientamento politico della popolazione...» (Decr. 15 ottobre 1923).

Milazzo (Messina) – «... Per cattivo funzionamento e mutato orientamento della pubblica opinione che culminò con l'invasione della sede municipale...» (Decr. 15 ottobre 1923).

Alì Marina (Messina) – «... Per il profondo mutamento verificatosi nell'orientamento politico della popolazione in seguito ai recenti eventi nazionali...» (Decr. 21 ottobre 1923).

Assemini (Cagliari) – «... Si è gradualmente manifestata una vivissima agitazione che, con l'affermarsi nella popolazione di un nuovo orientamento politico, ha assunto tale gravità nei riguardi dell'ordine pubblico da chiedere particolari misure di pubblica sicurezza...» (Decr. 9 novembre 1923).

Frattamaggiore (Napoli) – «... A causa dell'atteggiamento assunto dalla civica amm.ne la quale, preoccupata dell'affermarsi delle correnti politiche nazionali, ha iniziato contro gli avversari tutto un sistema di persecuzioni e di rappresaglie che ha fortemente eccitato la parte migliore della popolazione...» (Decr. 15 novembre 1923).

Roma – «Per fare con calma e obiettività lo studio delle condizioni del Comune di Roma, è sembrato necessario eliminare l'attuale Amministrazione elettiva, che del resto era in crisi» (Comunicato ufficioso 1 marzo 1923).

E dopo 9 mesi: – «Il Consiglio dei Ministri stabilisce di prorogare per altri 12 mesi i poteri del Commissario di Roma» (Comunicato ufficioso 30 novembre 1923).

E come ultima manifestazione del rispetto del Governo verso le autonomie locali. col Decreto 24 settembre 1923: in. deroga all'art. 324 L.C.M. è data facoltà al Governo di conferire ai commissari e alle commissioni di comuni e province, i poteri dei rispettivi Consigli!



d) Circoscrizioni

Perfino nelle Circoscrizioni locali, e contro l'articolo 74 dello Statuto e gli art. 11.8 e seguenti della Legge C. E., è intervenuto il potere esecutivo fascista...

A Milano interviene personalmente il Capo del Governo Mussolini per imporre l'aggregazione di 11 comuni vicini, senza interpellare le rispettive amministrazioni, e aumentando da 80 a 91 i consiglieri comunali, chiamando a farne parte persone nominate con decreto reale! (R. D. 2 settembre 1923 n. 1912). A Porzomaurizio e Oneglia, mentre avevano deliberato di riunirsi 4 comuni, il R. D. 21 ottobre 1923 n. 3360 impone la riunione di 14 comuni; e gli altri 90 sono riuniti in 25 per delibera... del Consiglio dei Ministri.

A Massa e Lucca i decreti governativi di smembramento mettono in subbuglio le popolazioni, e i fascisti delle due province gli uni contro gli altri.

Avocazione di utili locali. – Con R. D. 18 maggio 1923 n. 477, le economie e gli utili conseguiti dai consorzi locali per approvvigionamenti, sono stati avocati allo Stato.

e) Autonomie delle popolazioni allogene

Il rispetto delle autonomie locali nelle Nuove Province era in tutto il contesto e nello spirito del trattato di S. Germain, e consacrato nel decreto di annessione. Ma soprattutto, e nel modo più esplicito, era sancito nella legge 26 settembre 1920 n. 1322 che convertiva appunto in legge il Regio Decreto 6 ottobre 1919 n. 1804. L'articolo 4 di questa legge, infatti, autorizzando il Governo a pubblicare nei territori annessi lo statuto e le altre leggi italiane e coordinarle con la legislazione vigente in questi territori, aggiungeva: «In particolare con le loro autonomie provinciali e comunali».

Anche le commissioni consultive regionali e quella centrale, di cui facevano parte rappresentanti diretti della vita locale nelle nuove province senza distinzione di parte politica, avevano assolto il loro compito, pronunciandosi tutte per il mantenimento delle autonomie provinciali e comunali. Ma il Governo fascista scioglieva quelle e istituiva «ex novo» delle commissioni consultive, composte per metà dei rappresentanti politici delle nuove province e per metà di membri nominati dal Presidente del Consiglio (Regio Decreto 16 novembre 1922 n. 1446) dando loro appena un mese di tempo (la nomina dei membri attribuita al Presidente del Consiglio avveniva infatti con decreti pubblicati il 4 dicembre e le commissioni dovevano durare solo fino al 31 dicembre 1922) per concludere.

In tal modo, contrariamente al preciso disposto dell'art. 4 della legge 26 settembre 1920 e al voto dei rappresentanti diretti delle nuove province, con regio decreto 11 gennaio 1923 n. 9 veniva esteso ai territori annessi il testo unico della legge comunale e provinciale con il relativo regolamento, con poche variazioni puramente formalistiche, se non anzi peggioratrici (l'art. 9 che allarga le ineleggibilità, l'art. 15 che prescrive un termine di sei mesi per la compilazione di tutti i regolamenti municipali, l'art. 27 che provvede d'ufficio al trapasso dei servizi e al regolamento dei vari rapporti tra gli enti locali manomessi con le nuove circoscrizioni ecc.).

Così è finita l'autonomia promessa alle Nuove Province, e sperata da tutti coloro che avrebbero desiderato di apprendere dal più semplice ordinamento austriaco quanto di buono poteva essere invece portato nell'ordinamento italiano.

D'altro canto, neppure l'ordinamento italiano è stato propriamente attuato, perché con decreto 22 marzo 1923 si sono prorogate le elezioni amministrative nelle nuove province; e ancora si



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

continua e in pieno il sistema dei Commissari regi. E mentre il 20 dicembre 1922 e il 4 febbraio 1923 il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio annunciava una provincia unica per Trento e per Bolzano, il 27 agosto 1923 il sottosegretario agli interni annunciava due province...

Stampa. – Per ultimo il 22 ottobre 1923 i Prefetti di Trieste e di Udine-Gorizia emanano un decreto col quale tutti i giornali, in lingua slava, devono portare contemporaneamente la traduzione in italiano di tutti gli articoli con gli stessi caratteri.

In seguito all'ordinanza il giornale «Edinost» sospende le pubblicazioni. La stampa socialista e qualche altro giornale protestano.

Dopo tre giorni il Governo revoca i decreti prefettizi.

